

**CELEBRAZIONE EUCARISTICA
IN ONORE DEL BEATO BIRAGHI
PRESIEDUTA DA MONS. GIANFRANCO RAVASI,
E CONCELEBRATA DAI DOTTORI DELL'AMBROSIANA**

- 1° Lettura: Mi 6,6-8
- 2° Lettura: Col 1,24-29
- Vangelo Lc 10,1-9

OMELIA DI MONS. GIANFRANCO RAVASI, Prefetto dell'Ambrosiana,

La presenza di Mons. Luigi Biraghi era prima affidata a parole, a scritti, a lettere e documenti che potevano essere considerati polvere del passato.

Anche se la sua presenza in Diocesi era sempre viva, per la Comunità cristiana il suo era un nome di studioso.

Dal giorno della sua Beatificazione, il 30 aprile 2006, giunta alla meta per merito delle Marcelline, è iniziato un altro tipo di presenza: la sua presenza in Diocesi ha acquistato una luminosità ed incisività particolare: è diventata presenza di un testimone della fede, col sigillo della Comunità ecclesiale, che lo presenta quale modello al mondo intero.

Guardiamo a lui, che non soltanto ha percorso un cammino di amore alla scienza e di passione educativa, ma ha seguito un itinerario mistico di comunione con Dio.

La Parola di Dio ascoltata durante questa celebrazione ci illumina un frammento provocatorio su cui convergono tre ricchi elementi.

La prima lettura, tratta da Michea, ci presenta un processo, cioè una lite giudiziaria di Dio con il suo popolo e ci fa vedere un Dio non disinteressato dell'uomo, ma un Dio nel turgore del sentimento. Egli ci dice: "Io non amo una religione folcloristica, rituale, ma la fede che scaturisce dal cuore e dalla coscienza."

Riflettiamo insieme su tre parole-chiave.

- 1) Praticare la giustizia. In ebraico il termine *giustizia* significa un giusto rapporto nella relazione, che rompe dei rapporti unicamente esclusivi.
Al di là del mondo accademico, al di là dello spazio di tranquillità della Biblioteca Ambrosiana, il Biraghi è uscito per stabilire relazioni con la città e col mondo e ha fondato la struttura delle Religiose Marcelline, che diffondesse la sapienza e la conoscenza del mistero di Cristo tra gli uomini.
Accogliamo come sua eredità un'esistenza autentica, che non si isola nella ricerca, ma entra in relazioni impegnative con la società e con la Chiesa.
- 2) Amare la pietà. Nel testo originale il significato della parola è molto vario, ma soprattutto significa fedeltà nel rapporto di amore ed è una virtù tipica dell'alleanza. Dio è fedele anche quando la sposa è adultera.
Quindi potremmo tradurre "amare la fedeltà, l'amore" (Sl 136), anche attraverso la fedeltà vivente di comunione con Dio.
Qui entriamo nella temperie mistica: la conoscenza diventa sapienza diffusa, carità, attenzione ai miseri, ai poveri (cfr. Vangelo).

3) Camminare umilmente con Dio. Cammino e umiltà sono temi cari al Biraghi e sottolineano un impegno costante in umile serietà. Il Vangelo è davvero un cammino sulle strade del mondo con costanza (cfr. Vangelo) ed è distacco da sé, pronto alla sofferenza (cfr. 2° lettura).

Via è sinonimo di *vita* ed indica una costanza sistematica nell'impegno umile di carità.

Ora dunque la figura del Biraghi non è da commemorare per le opere e per gli scritti, ma come testimonianza di fede, come emblema di impegno nelle relazioni con la società e col mondo, in costante fedeltà a Dio. Questo cammino noi vogliamo incarnare.

E per il futuro: un impegno e un augurio: ogni anno vogliamo celebrare, insieme, il 28 maggio, il ricordo vitale del Beato Biraghi.

Infatti tra voi e noi esiste un legame obbligato, che ci unisce nella figura che abbiamo voluto porre oggi davanti al nostro sguardo.